

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it



FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.9969100

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consultorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Arigenello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
Sala grande: GRAN TORINO
ORE 17.00 - 19.15 - 21.30
Sala A: SBIRRI
ORE 17.00 - 19.15 - 21.30
Sala B: LA VERITA' E' CHE NON GLI PIACI...
ORE 17.00 - 18.45 - 20.30

IN BREVE

MAXIPROCESSO

Solo undici imputati ma già oltre cinquanta parti civili ammesse dal gup per il risarcimento del danno subito

CITAZIONI

Citati come responsabili civili l'Anas, la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Regione, che ieri si è costituita in giudizio

LE ECCEZIONI

Alla precedente udienza erano state sollevate numerose eccezioni di nullità che sono state tutte rigettate dal gup

LA PROSSIMA

L'udienza preliminare è stata aggiornata al 4 marzo. Toccherà a De Berardinis difendersi. Quindi la requisitoria

Confindustria e Legambiente sono parti civili

Alluvione, le associazioni ammesse dal gup

Per la requisitoria del pubblico ministero si dovrà attendere la prossima udienza, fissata per il 4 maggio. Intanto ieri, nel procedimento che vede imputate undici persone per il disastro alluvionale del 3 luglio 2006, il gup Giancarlo Bianchi ha ammesso altre quattro richieste di costituzione di parte civile. Due nell'interesse di privati cittadini, che lamentano danni materiali a seguito delle inondazioni che il 3 luglio 2006 hanno devastato le frazioni costiere di Vibo Valentia, le altre di Legambiente e di Confindustria Vibo Valentia. Particolarmente significativa quest'ultima, presentata dall'avvocato Diego Brancia, ieri sostituito in aula dall'avvocato Giuseppe Martina, nell'interesse delle aziende vibonesi messe in ginocchio da quell'evento. L'udienza si era aperta con un'ordinanza del

gup che ha rigettato tutte le eccezioni preliminari sollevate nella precedente udienza dalle difese degli imputati, tendenti alla dichiarazione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio sul presupposto di presunti elementi di diversità con le contestazioni mosse nell'avviso di conclusione indagini firmato dal pm Francesco Rotondo. Quindi il gup ha dichiarato la regolarità della citazione in giudizio, come responsabili civili, dell'Anas, nella persona del suo presidente Pietro Ciucci, della Regione Calabria, nella persona del presidente Agazio Loiero, e della Presidenza del Consiglio dei Ministri nella persona del presidente Silvio Berlusconi, avanzata dall'avvocato Antonello Fuscà, difensore di alcuni dei familiari delle vittime. A rendere poi la loro deposizione, sono saliti sul banco degli imputati il

funzionario dell'Anas Vincenzo Capozza ed il funzionario della Regione Calabria Vincenzo Pizzonia. Quest'ultimo ha spiegato, al gup ed al pm Enrica Medori che ieri ha sostituito in aula il collega Francesco Rotondo, alcuni aspetti del suo lavoro e della struttura da lui diretta. Struttura che, secondo il geologo Vincenzo Pizzonia, sarebbe dovuta intervenire solo nei casi di somma urgenza. Pizzonia ha poi parlato di «devastazione del territorio» ed ha contestato le schede preparate dai tecnici di Why not che non hanno fatto rilevare rischi idrogeologici per il Vibonese. Vincenzo Capozza, invece, si è soffermato su altri aspetti tecnici del lavoro compiuto dall'Anas. Il funzionario, unitamente al collega Francesco Giovanni Scopelliti, è chiamato a rispondere di inondazione ed omicidio colposo «per non avere posto in essere - sostiene l'accusa - adeguate opere di regimentazione della acque», in riferimento ad un programma di interventi del 10 marzo 2003. Degli stessi reati è inoltre chiamato a rispondere anche Bernardo De Berardinis, responsabile dell'Ufficio di prevenzione dei rischi della Pro-



AUTOREVOLE Il giudice dell'udienza preliminare al processo per l'alluvione del 3 luglio 2006, Giancarlo Bianchi

tezione civile che, secondo l'accusa, avrebbe dovuto allertare per tempo le autorità locali sui rischi legati a quell'addensamento di nubi, registrato il 3 luglio 2006 dal satellite, sulla città di Vibo. Con ciò, ad avviso del pm, si sarebbe prevenuta l'inondazione che ebbe come conseguenza la morte di tre persone. De Berardinis, Scopelliti e Capozza rispondono inoltre di lesioni personali in relazione alle ferite riportate da Bruno Virdò. Vincenzo Pizzonia, unitamente a Umberto Sirianni, Giovanni Ricca, Luigi Giuseppe Zinno, Massimo Nisticò e Pietro Paolo Larosa, tutti dipendenti e funzionari del Dipartimento Lavori pubblici della Regione, sono invece ritenuti responsabili per non avere provveduto a «rimuovere le situazioni di criticità evidenziate dal Piano di assetto idrogeologico (Pai) e dalle schede di sorveglianza idraulica successivamente al 23 ottobre 2001 e fino all'attualità con riguardo alla ex Ss 522 trasferita dalla Provincia di Vibo in data 3 ottobre 2001». Per la prossima udienza del 4 maggio è prevista anche la deposizione di Berardo De Berardinis. Gli altri imputati sono Michele Adiletta e Faffaele Celia, reponsabili dell'Anas. L'alluvione del 3 luglio 2006 causò la morte del piccolo Salvatore Gaglioti e delle guardie giurate Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale, oltre al ferimento di Bruno Virdò, la persona che tentò di salvare la vita al bambino.

Giuseppe Baglivo

P'intervento

Il grande patto per i vibonesi

La situazione politica alla quale stiamo assistendo rispecchia in pieno la grande confusione che si è venuta a determinare sia a destra che a sinistra, con le spaccature e la perdita di pezzi importanti nei due poli. Il voto europeo deve essere per i vertici dei partiti un'occasione per rilanciare il ruolo della polis grazie a un confronto democratico con il territorio. La cosa più urgente che bisogna fare è dunque la riforma elettorale per evitare ulteriori mortificazioni dei territori, espropriati della facoltà di esprimere la loro rappresentanza, appannaggio di uomini funzionali al regime del potere. Mi domando che razza di consultazione elettorale possa essere questa se gli uomini vengono imposti e l'elettorato viene privato della possibilità di scegliere uomini che conoscono i problemi che attanagliano le circoscrizioni.

La storia di coloro che hanno dato lustro e ruolo alla Calabria non può essere messo in discussione per un mero egoismo o vendette. Oggi l'elettore si trova già sfiduciato per la cattiva gestione della cosa pubblica e questi atteggiamenti certo non incoraggiano. Altro scandalo è quello del fuggi fuggi generale di gente che fino a ieri era in un partito e oggi la ritrovi altrove. Mi domando dove siano finiti la coerenza, le ideologie, l'orgoglio di essere esponente di questo o di quel partito. Invece i partiti sono intesi come un bar da dove si entra e si esce senza problemi. La politica non è questo. E' storia, appartenenza, ideologia. Dunque non si può pensare ad un partito della convenienza o del qualunquismo, con gente che fino a ieri ha avuto ruolo ed ha mantenuto posizioni importanti, rappresentando e determinando con la propria azione la stabilità di uno schieramento. Sia ben chiaro che, pur avendo cambiato casacca, non si sarà mai indenni dal conto sulle responsabilità avute, e non si sarà mai nuovi né rigenerati solo perché oggi si è altrove.

Ora bisogna passare alla fase della crescita e del rilancio della politica attraverso l'azione concertata, con indirizzi che tutelino le classi più deboli e i lavoratori, diminuendo la pressione fiscale sulle buste paga, creando strumenti per fare vivere l'economia locale, la quale ancora oggi tra mille difficoltà garantisce la sopravvivenza di buona parte delle famiglie. Non si può pensare di passare sulla testa di tutti come un rullo compressore: la tutela degli italiani, dei calabresi e dei vibonesi, è sicuramente un valore supremo rispetto all'essere in una maggioranza. Non si risolvono così i problemi, servono invece la volontà e la capacità di volerlo fare, facendo tesoro degli errori di una mediocre programmazione economica nazionale e locale, riscontrata in tutti gli indicatori economici. E' vero che dall'avvento dell'euro i lavoratori con il proprio stipendio non riescono a tirare avanti più, ed è altresì vero che la crisi è mondiale, ma noi vibonesi siamo in crisi da decenni.

Il rilancio passa attraverso il dialogo con le parti sociali, sindacati, associazioni degli industriali e dei commercianti e una politica economica chiara verso un Mezzogiorno tradito. E' evidente che non si trovano capitoli nella legge finanziaria nazionale e regionale che riguardano questa città ed è lecito domandarsi quale sia la forza dei nostri rappresentanti politici. Bisogna quindi insistere per difendere il Vibonese e in particolare il suo capoluogo anche dalla inadeguatezza dei governi locali, piegati da una condizione di inaccettabile subordinazione al livello nazionale, incapaci di elaborare e programmare un progetto alto di sviluppo unitario delle comunità meridionali, chiamando a raccolta tutti i soggetti economici, sociali, del mondo produttivo e culturale del territorio. Tutti devono concorrere a trovare la soluzione dei problemi con strategie comuni. Tutti devono essere protagonisti di un patto per il Vibonese.

Nicolino La Gamba

